

# Geologi, professionisti in trincea per far fronte a un paese dissestato

Intervista al presidente del Consiglio dell'Ordine, Pietro De Paola: "Il 6,9% del territorio nazionale è soggetto a frane e quasi 5.000 comuni sono a rischio idrogeologico. E la nostra categoria si riduce"

DANIELE AUTIERI

**Roma**  
"Professionisti in trincea", così Pietro De Paola, Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi, definisce una categoria che ha il difficile compito di fronteggiare la realtà di un Paese dissestato, dove il 6,9% del territorio nazionale è soggetto a frane e quasi 5.000 comuni sono a rischio idrogeologico. Un territorio squassato dall'urbanizzazione selvaggia che ogni anno mangia 244.000 ettari di verde a beneficio del cemento.

**Presidente, quali sono oggi le situazioni più a rischio?**

«Sono così tante che ci vorrebbero pagine e pagine per elencarle tutte. L'urbanizzazione selvaggia degli ultimi 50 anni ha moltiplicato le aree di rischio. Con questi presupposti basta una pioggia o una scossa di terremoto per creare danni gravissimi a cose e persone. Si parla spesso di prevenzione ma per farlo è necessario prima uscire dall'emergenza, e con queste condizioni superare l'emergenza è impossibile. Non solo nel reperimento delle risorse finanziarie necessarie, ma anche nella tempestività richiesta per stare dietro a tutte le situazioni di disagio e difficoltà che si vengono a creare a seguito dei fenomeni atmosferici».

**Dal 1990 al 2005 sono stati mangiati dal cemento 3,5 milioni di ettari, una regione più grande di Lazio e Abruzzo messi insieme. È questo il vero dramma italiano?**

«Assolutamente sì. La costruzione scriteriata senza rispettare la natura ha dissestato il territorio rendendolo fragile e pericoloso. In realtà, si guarda spesso ai grandi centri urbani,

**Non solo mancano le risorse finanziarie, ma anche la tempestività**

ma è nei piccoli che si verificano gli scempi peggiori. Se si gira per i Comuni con meno abitanti non si rav-

vede una parvenza di pianificazione, e spesso vengono ignorate le mappature delle aree a rischio. Tutto questo ha reso difficile se non impossibile la gestione delle zone di pericolo, che si sono moltiplicate sul territorio. Inoltre, bisogna ammettere che da parte dello Stato manca un serio coordinamento e un centro preposto a controllare unitariamente la condizione del Paese».

**Recentemente si è tornati a parlare di Carta Geologica Nazionale, una mappa delle criticità cominciata 150 fa, ai tempi dell'Unità d'Italia, e non ancora completata...**

«La Carta è uno strumento fondamentale per la rilevazione scientifica del territorio e l'indicazione delle aree di rischio. Dopo la sua prima redazione, 150 anni fa, è stata lasciata nel dimenticatoio e poi ripresa negli anni '80. Ma ancora oggi, tre decenni dopo, non ha visto la luce. Le responsabilità si disperdono nella selva burocratica ed è difficile venirne a capo».

**Di fronte a questa urgente domanda di contrasto all'emergenza, qual è il ruolo del geologo?**

«La nostra figura professionale è in trincea da molti anni e si confronta con richieste del mercato diversificate. Il rischio vulcanico, sismico, idrogeologico, l'erosione costiera sono tutti fenomeni dietro l'angolo, ed è per rispondere a queste emergenze che serve una geologia moderna e specializzata».

**Nonostante ciò, gli ultimi dati parlano di un'emorragia di studenti nelle facoltà di geologia...**

«Si tratta di un fenomeno molto grave. Tra il 2002 e il 2009 il numero di iscritti ai corsi di laurea è passato da 8.689 a 7.246, il 17% in meno. Il trend negativo ci ha messo in allarme perché ha evidenziato uno scollamento tra i profili formativi chiesti dal mercato e quelli offerti dall'università. Per accorciare questa distanza il Consiglio Nazionale dei Geologi è intervenuto direttamente creando una scuola specializzata per la formazione dopo laurea

attraverso una convenzione con l'università di Roma, La Sapienza. Il corso va avanti da quattro anni e ha contribuito a specializzare un gran numero di geologi che più facilmente trovano uno spazio nel mercato. Sempre puntando alla qualificazione, il Consiglio ha poi stabilito un aggiornamento professionale continuo e obbligatorio prevedendo sanzioni anche gravi per chi non lo rispetta».

**I tagli in Finanziaria che hanno portato alla chiusura di numerosi centri di ricerca hanno colpito anche il vostro mondo?**

«Quelli del governo sono stati tagli orizzontali e quindi non hanno risparmiato nessuno. E molti geologi, ricercatori precari, sono rimasti coinvolti e sono oggi sulle barricate per far valere i loro diritti. Detto questo, esistono anche realtà dove la presenza del pubblico non è determinante. È il caso, ad esempio, del Centro di Geotecnologia a San Giovanni Valdarno dell'Università di Siena, dove arrivano studenti da tutta Italia e che si regge sui finanziamenti di una fondazione di stampo privatistico».

**C'è uno scarto tra il valore della professione e il suo riconoscimento economico?**

«Lo scarto è evidente e nello studio dedicato alla nostra professione emerge come il 60% dei geologi italiani fatturi ancora meno di 30 mila euro l'anno. Un dato che stride con il valore strategico dei settori cui il geologo si interessa. Questo testimonia che il valore della professione non è ancora del tutto riconosciuto, ma non rappresenta un deterrente per chi ama questo mestiere».



**LA SCHEDA**

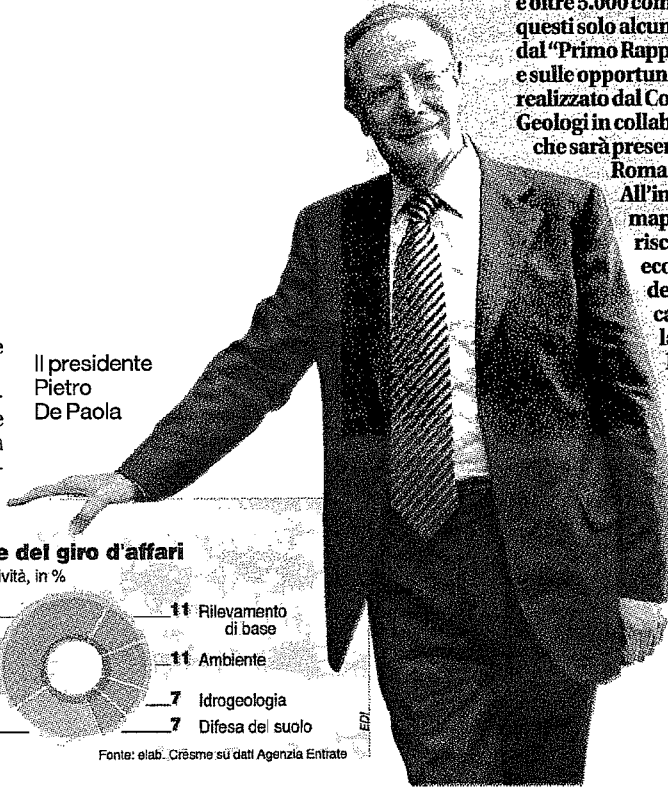
VENTITRÉ milioni di persone interessate e oltre 5.000 comuni a rischio: sono questi solo alcuni dei dati che emergono dal "Primo Rapporto sullo stato dei rischi e sulle opportunità offerte dal territorio", realizzato dal Consiglio Nazionale dei Geologi in collaborazione con il Cresme e che sarà presentato il 13 ottobre a Roma in Campidoglio.

All'interno dello studio, una mappa delle aree più a rischio ma anche del costo economico che i dissesti della natura hanno per le casse dello stato. Ad oggi, la situazione che vive il Paese è gravissima e nella classifica delle regioni

che corrono i pericoli maggiori in termini di disastri ambientali, l'Emilia Romagna mantiene il triste primato con 4.316 kmq di superficie idrogeologica a elevata criticità. Seguono il Piemonte (3.097 kmq di superficie a rischio), la Campania (2.598), la Toscana (2.542), la Lombardia (2.114) e il Veneto (1.550). Dividendo la penisola in macro-aree, è sicuramente il Nord quello più interessato con circa 15.000 kmq di aree a rischio, seguito dal Sud (7.401) e dal Centro (5.705). Difficile, invece, è stilare una mappa delle singole zone essendo il fenomeno ormai diffuso capillarmente su tutto il territorio, a causa dell'urbanizzazione incontrollata che ha fatto crescere il livello di rischio ad un ritmo esponenziale.

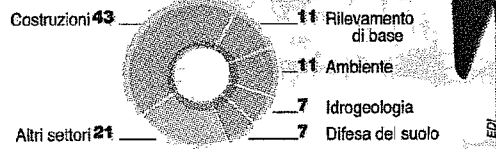
di sono oggi le  
chio?  
e che ci vorreb-  
re per elencarle  
zione selvaggia  
i ha moltiplica-

Il presidente  
Pietro  
De Paola



**Geologi,  
ripartizione del giro d'affari**

Per settore di attività, in %



Fonte: elab. Cresme su dati Agenzia Entiate

## L'elusione che viene dalla classe politica

**M**an mano che anche i politici più disinvolti prendono atto di come la politica del debito pubblico non sia ulteriormente procrastinabile, si moltiplicano gli appelli contro l'evasione e l'elusione fiscale. L'elusione è l'utilizzo di norme secondo modalità formalmente aderenti al loro dettato, ma nella sostanza volte ad addivenire ad un risultato contrario alle logiche del sistema. Sarebbe opportuno che la classe politica cominciasse essa stessa a non rendersi autrice di elusioni inaccettabili.

Un esempio? Prendere una legge che dice che un sindaco di un comune con oltre 20.000 abitanti e un presidente di provincia non possono essere eletti in Parlamento (art. 7 del Testo unico del 30.3.1957 n. 361) e interpretarla nel senso che non si deve comunque intendere vietato il contrario e che quindi un parlamentare possa farsi eleggere sindaco o presidente di provincia e mantenere il doppio incarico (stupefacente interpretazione adottata dalla Giunta delle elezioni della Camera).

Purtroppo il problema è sempre quello: salvo lodevoli eccezioni, manca una classe dirigente capace di dare l'esempio partendo da se stessa. Nel caso dei commercialisti, invece, credo che i fatti dimostrino come la grande maggioranza svolga responsabil-

mente il suo ruolo.

Perché è del tutto evidente che, ove mancasse questo senso di responsabilità, il consiglio più diffuso, per come legifera e si comporta il nostro Parlamento, sarebbe quello di dichiarare il minimo anche al di là delle proprie risultanze contabili; mettere da parte il risparmio derivante dall'evasione; confidare nel favorevolissimo calcolo percentuale tra possibilità di una verifica e ricorrenza di un condono o di uno scudo fiscale; alla peggio chiudere in acquiescenza fruendo dei fortissimi abbattimenti delle sanzioni.

Questo però accade solo in un numero di casi marginale. Perché, per la grande maggioranza dei

commercialisti italiani, la parte della professione che riguarda la consulenza fiscale è dedicata non all'aggiramento della legge, ma alla sua corretta applicazione, cercando la soluzione lecitamente meno gravosa per il cittadino-cliente. Inutile dire che, per riuscire a vederlo riconosciuto, uno dei passaggi obbligati è quello della inflessibilità verso chi sbaglia. Abbiamo l'orgoglio di essere una professione senza barriere all'entrata. Costruiamo il coraggio di essere anche una professione senza barriere all'uscita.

*Enrico Zanetti, Direttore di Eutekne.info - Il quotidiano del commercialista*



Giulio Tremonti

© RIPRODUZIONE RISERVATA